

festazione: che è poi uno dei miei motivi personali all'adesione».

Cioè?

«Come cattolico sono imbarazzato perché per la seconda volta in dieci anni gli italiani hanno votato dimostrando di non dare valore al settimo comandamento. Non rubare. Perché non deve valere per i governanti? Il mio imbarazzo è questo e riguarda la cognizione dei comandamenti. E poi non capisco perché si debba tollerare l'evasione fiscale e la prepotenza, che poi erano i motivi della mia andata ai girotondi».

L'episodio non fa emergere l'avanzata dell'anticlericalismo, come ha fatto notare l'Avvenire nella nota di ieri?

«Ho fatto tutti i giri dei girotondi e prima non avevo mai visto una cosa del genere. Anzi. A

volte tra la gente spiccavano preti e monache, a riprova che l'anticlericalismo non ha mai albergato. Così come non era un elemento costitutivo della manifestazione. Qui siamo di fronte ad un'altra cosa...».

Quale?

«L'anticlericalismo ha una sua dignità, è una cosa seria e trova fondamento nella filosofia dei lumi. Però da qui a prendere a male parole il capo spirituale di un miliardo e duecento milioni di cattolici nel mondo ce

ne passa. Questa è solo una cafonata blasfema e non la eleverei di certo al rango di anticlericalismo».

L'Avvenire si è rammaricato che a pronunciare le frasi offensive sia stata una donna...

«In questo caso vi è una parità dei sessi. E' volgarità tanto se fosse uscita dalla bocca di un uomo che non da quella di una donna. E poi non capisco certi stereotipi sul perché le donne dovrebbero essere più buone

degli uomini. Una visione che mi pare superata».

Ha aggiunto anche che la colpa è di un certo laicismo nostrano..

«La Chiesa ha tutto il diritto di intervenire nelle questioni pubbliche, che hanno rilevanza morale. Il punto non è questo. Semmai dovremmo smettere di dare sempre la colpa al diavolo e magari riflettere se lo stato attuale delle cose non è stato suscitato con la presenza della Chiesa in prima persona su questioni legate ai dettagli dei provvedimenti parlamentari. Insomma, prima con la Dc questo rischio non c'era, ma ora, negli ultimi anni, la Chiesa ha fatto interventi in prima persona esponendosi, il tutto a discapito dei laici. Ma non dobbiamo smettere di avere fede».

F.GIA.

A ROMA

Vilipendio, la Procura pronta a intervenire

ROMA - Le frasi pronunciate sul presidente della Repubblica e sul Papa durante la manifestazione "No cav day" di martedì a piazza Navona, potrebbero diventare oggetto di un'inchiesta. Sono le parole di Beppe Grillo e Sabina Guzzanti a rischiare di finire sotto l'esame dei magistrati.

Grillo, in collegamento audio, ha detto: «Napolitano è Morfeo, fa parte della banda dei quattro», e sul "lodo Alfano" «ve lo immaginate Pertini che firma leggi così? Io neanche Scalfaro e Ciampi. E' un primo cittadino o uno che difende i partiti? Mentre la gente era in piazza a Chiaiano, lui era a Capri a sentir musica con due inquisiti, Bassolino e la moglie di Mastella». Poi quelle ancora più pesanti sul pontefice della Guzzanti.

Gli inquirenti sono in attesa di un'informazione degli investigatori relativa alla ricostruzione dei fatti. Vilipendio del pontefice e offese al capo dello Stato, sono i reati che potrebbero essere ipotizzati. Per entrambe le ipotesi sarà il ministro della Giustizia a dovere autorizzare il procedimento, come previsto dal codice di procedura penale. Il fascicolo, che non è stato aperto sulla base delle notizie di stampa, potrebbe essere avviato anche in seguito a denunce.

L'ira dei vescovi e il gelo dei cattolici Pd

La scomunica della Cei per gli insulti al Papa: squallore e ignoranza. Fioroni: piazza volgare e diseducativa

CATERINA MANIACI

■■■ «Profondo dispiacere e amarezza». «La volgarità si qualifica di per sé. Non si commenta», «Mai così in basso». Il mondo cattolico giudica con amarezza, senza sprecare comunque molte parole, gli insulti contro il Papa lanciati martedì da piazza Navona in occasione del "No Cav. Day".

E per una sorta di significativa coincidenza, proprio ieri, nella residenza estiva di Castel Gandolfo, Benedetto XVI ha ricevuto il re del Bahrein, Hamad Bin Isa Al-Khali-

fa, il quale ha invitato il Papa a visitare il Paese. Non è la prima volta che il Papa riceve un invito da un paese arabo. Dunque, mentre persino i musulmani invitano il Pontefice, in Italia lo si insulta sulle pubbliche piazze e gli si impedisce, di fatto, di andare a parlare in una Università.

«La volgarità si qualifica di per sé. Non si commenta»: è lapidario il tono del direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, commentando i fatti di piazza Navona. In particolare, bruciano le battute su Benedetto

XVI che «tra vent'anni morirà e andrà all'inferno» e altro ancora. Fa subito sentire la sua voce anche il Vicariato di Roma che, oltre ad esprimere «profondo dispiacere per le parole offensive riferite al Santo Padre», come dichiara in una nota - dai toni asciutti - si limita a sottolineare che «quanto è avvenuto non merita ulteriori commenti». «Mai caduti così in basso», è il titolo di un corsivo di Avvenire che bolla «le volgari espressioni» rivolte da Sabina Guzzanti al Papa come «squallida spazzatura» - la stessa espressione usata da Berlu-

sconi - in merito alla quale «non vale neppure l'alibi della satira». Di offese che «nascono e crescono» in una «palude di menzogna ed ignoranza» parla invece il Sir, l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei. Un oltraggio contro cui - osserva l'agenzia - si ribella proprio «la coscienza laica» del Paese. La manifestazione di ieri a Piazza Navona - nata per contrastare i progetti del governo Berlusconi sulla giustizia - non ha nulla a che fare con la democrazia, ha denunciato ancora il Sir. «Trasformare una manifestazione pubblica di dissenso su importanti scelte politiche in un'occasione per insultare e offendere altri con toni di inconcepibile volgarità non può e non deve essere considerata un'espressione di democrazia e, quindi, neppure di intelligenza», tuona l'agenzia dei settimanali cattolici. Solidarietà al Papa - ma anche al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, bersaglio di analoghi attacchi verbali - è giunta dall'Azione Cattolica.

Anche ai cattolici a sinistra lo spettacolo andato in scena a piazza Navona non è proprio piaciuto. «Un brutto spettacolo, volgare e diseducativo per chiunque, del quale oggi restano solo macerie fumanti»: non risparmia critiche Giuseppe Fioroni, coordinatore dell'organizzazione del Pd. Secondo Fioroni «attaccare a testa bassa il Papa e il capo dello Stato ha gettato discredito anche su chi intendeva esprimere legittimamente il proprio dissenso, accomunando tutti in un partito della volgarità che non porta da nessuna parte. La solidarietà, pur obbligate, non potranno mai ripagare i destinatari di un simile atto dissennato».

Gli attacchi contro Napolitano e il Papa, comunque, potrebbero essere presto oggetto di un'inchiesta della Procura di Roma. Gli inquirenti sono in attesa di un' informativa, ma prima di procedere servono due presupposti: la presentazione di una denuncia e il via libera da parte del ministro della Giustizia. Il reato di vilipendio nei confronti del capo dello Stato è previsto dall'articolo 290 e seguenti del codice penale. Le offese al Pontefice sono invece rubricate dall'articolo 296.

In difesa la Carfagna

L'affondo della Binetti «Spettacolo deleterio»

■■■ « A me quel genere di piazza non piace per niente. L'unica piazza che ho frequentato è stata quella del Family Day: e lì sì che ci tornerei, con gioia». Paola Binetti, deputata teodem del Pd, stigmatizza quel che è avvenuto a piazza Navona. «La piazza non è un luogo in cui si risolvono i problemi. Tutt'altro. E penso che, a un anno di distanza, la gente abbia modo di apprezzare ancora di più il Family Day: da piazza San Giovanni è arrivato un messaggio di gioia e di speranza». Da piazza Navona, invece, «insulti gratuiti e volgari. Che rivelano un'acredine serpeggiante in una certa cultura laicista, da cui bisogna prendere le distanze».



La Binetti, inoltre, dichiara di essere «dispiaciuta per le offese al presidente Napolitano, massima espressione dell'autentica laicità aperta, intelligente. E sono dispiaciuta anche per gli insulti lanciati al ministro Mara Carfagna. Io l'ho conosciuta come parlamentare e ne ho apprezzato l'intelligenza, l'eleganza, la serietà». Del resto, la «faccia più deleteria» mostrata durante il "No Cav. Day" non era quella di chi stava sotto il palco, ma di chi stava sopra il palco».

C.M.A.

La Chiesa condanna gli insulti “Solo volgarità in quella piazza”

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il Vaticano e il mondo cattolico insorgono contro gli insulti di Piazza Navona al Papa. Hanno trasformato «una manifestazione pubblica di dissenso su importanti scelte politiche in un'occasione per insultare e offendere altri con toni di inconcepibile volgarità. Non può e non deve essere considerata un'espressione di democrazia e quindi neppure di intelligenza», scrive il Sir, il Servizio informazione religiosa, agenzia della Cei. Ma una dura condanna arriva anche dal mondo politico italiano e dalle

più alte cariche istituzionali. Impegnate a difendere il Pontefice è il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Silvio Berlusconi replica dal Giappone. «Se mi permettete della spazzatura me ne occupo a Napoli. Nessun altro commento, qui siamo in sede internazionale», risponde ai giornalisti che lo incalzano sugli eventi romani. E poco dopo, bombardato dalle domande su Piazza Navona, taglia corto: «Lasciamo stare, lasciamo stare. Un "de minimis". Si illustrano da soli».

Dunque il Cavaliere, usando il latino, bolla gli insulti della piazza romana come cose irrilevanti,

quasi ordinaria amministrazione. Cose di cui un premier non si occupa. Ma a portare solidarietà a Benedetto XVI e Napolitano arrivano i presidenti di Camera e Senato. Renato Schifani, dallo scranno più alto di Palazzo Madama, ieri mattina ha rivolto «un pensiero di affettuosa vicinanza e di convinta solidarietà al presidente della Repubblica e al Santo Padre, oggetto, nella serata di ieri di vergognosi attacchi verbali». I senatori si sono tutti alzati in piedi e hanno applaudito «Nessuno può in questa aula - ha detto Schifani - condividere i contenuti e le forme delle ingiurie che abbiamo

ascoltato».

Gianfranco Fini, intanto, commentava: «Le espressioni oscene e gli insulti al Capo dello Stato sono comportamenti che nulla hanno a vedere con la satira. Chi se ne rende responsabile non è un comico, ma più un esibizionista che va trattato come tale». Il presidente della Camera si è anche augurato che «gli uomini politici che adesso si dissociano, riflettano, dopo avere dato modo a questi personaggi di dare corso ad espressioni oscene nei confronti del Papa e agli insulti al Capo dello Stato».

Condanne nette, condivise da